

Abbonamento annuo fiorini 4
semestre L. r. 2.
Pagamenti anticipati.
Per un solo numero soldi 20.
Rivolgersi per gli annunci all'Amminis.
Redazione
ed Amministrazione
Via EUGENIA casa N.ro 334
pianterreno.

PATRIA

Il periodico esce ai 10 e 25 d'ogni mese.
Lettere e denaro
devono dirigersi franchi all'Amministrazione
Si stampano
gratuitamente articoli d'interesse general
Avvisi in IV. pagina
a prezzi da convenirsi e da pagarsi
anticipatamente.
Non si restituiscono i manoscritti.

Excelsior . . .

Ciò che desiderino i nostri possidenti

Quando l'inclita Giunta provinciale, ancor nell'Agosto '82, proponeva alla nostra Dieta quel suo ben ragionato rapporto sulla organizzazione interna della stazione enopomologica provinciale, e che ad unanimità veniva accolto dalla medesima, ognuno degli intelligenti agricoltori ne fu giubilante: si sperava di poter finalmente trionfare con radicali e ben condotte agrarie, e combattere i pur troppo continuati malanni atmosferici che ci decimano i prodotti.

In quella distinta esposizione della Giunta d. d. 16 Agosto '82 veniva chiaramente enunciato, come conveniva stabilire in opportuni centri della provincia un personale tecnico con dipendenza immediata dalla stazione enopomologica di Parenzo, il quale si prestasse a tutti i servizi, assumesse la sorveglianza degli orti pomologici esistenti, ne compulasse la creazione di nuovi, fosse in una parola una specie di pioniere avanzato, che aprisse la via al progressivo incremento delle nostre forze produttive.

Sfruttati due anni col pomologo a Pisino, la spettabile Direzione enopomologica, perchè esso non rispondeva alle esigenze della popolazione, e perchè quell'avanzato pioniere per l'indole sua naturale e per la freddezza nordica retrocedeva sempre, stimò bene, d'accordo colla Giunta provinciale, di trasformare l'espositura di Pisino in un osservatorio di agricoltura pratica, ove già funzionava discretamente bene l'orto pomologico succursale, e mutare il personale.

Centri opportuni nella provincia sarebbero dunque Pisino, Volosca, Capodistria, ed una delle isole del Quarnero.

Premetto che, allorchè tre anni or sono visitai l'orto pomologico succursale di Pisino, sito in amena posizione dietro la stazione ferroviaria, n'ebbi la più sentita compiacenza; mi convinsi di prima giunta, esservi ottimamente ordinati tanto quei prosperi vivai di frutta, esenti affatto del solito male di gomma, che le quattordici varietà di vigneti, assieme 3500 ceppi di belle e vigorose viti, il tutto nell'ordine il più desiderabile, con le sue brave tabelle alla divisione di ogni scompartimento. Non so poi cosa si faccia delle uve, se e dove si faccia il vino, e perchè non si facciano noti anche fra noi i risultati ottenuti con alcune ottime qualità di uve straniere che, a giudicare per analogia di terreni, dovrebbero senz'altro produrre qui fra noi e a Siziole a meraviglia, e darsi dei vini prelibati in questo territorio, ove il bel sole non difetta come in tante altre parti del circondario di Pisino. Ripeto che l'impressione che n'ebbi fu ottima, e conclusi che vi doveva essere una solerte ed intelligente persona a quella direzione. Rilevai infatti che un patriottico curatorio, scelto dall'inclita Giunta provinciale, lo dirigeva gratuitamente per ben cinque anni e con razionale ed economica amministrazione, risparmiando 250 fiorini all'anno del preventivo assegnato; il quale curatorio seppe far sorgere dal baredo quell'orto che ora produce uva e frutta in abbondanza, e fa di sè tanto bella mostra.

L'apertura (novembre decorso) dell'Osservatorio di agricoltura pratica in Pisino fu accolta con molto favore. Seppi da buona fonte, che quel distinto professore Hugues vi tenne un esauriente e forbito discorso, che nulla fu omissso per descrivere chiaramente e nel massimo dettaglio ogni più minuto avvertimento sulle necessarie ed urgenti riforme di economie pratiche nelle opere dell'agricoltura. E ho udito ben volentieri, che finalmente, con perfezionati strumenti, si potrà ottenere un notabilissimo vantaggio, e che le bestie dovranno fare i lavori dell'uomo, e che l'uomo in ben più utili cose potrà impiegare le sue fatiche. Dio voglia che sia così, e presto! altrimenti noi poveri possidenti, bersagliati si può dire otto anni su dieci ora con geli primaverili, o

con la grandine in giugno, o con la siccità in luglio, o con gli acquazzoni alla fine di agosto d'onde la peronospera in settembre, non si potrà più sostenere le enormi e sempre crescenti spese di coltivazione.

Ci veniva pure assicurato, che l'egregio cav. Strudhoff, pur troppo ora fra gli estinti, avesse introdotto con ottimo successo, ancora l'anno scorso in aprile, la riformata zappa Cavallo (aratrino Hugues) per vigneti, e che quell'aratrino, guidato da un uomo e tirato da un solo bue, zappa in una giornata per ben diciotto zappatori. Tutto che viene piantato o seminato in rettilinee, si può coltivare con questo aratrino, cioè dare e prendere la terra alle viti, alle patate, ai pomodoro ecc., e però si può sperare di emanciparsi in gran parte dalle spese enormi delle incommode zappature a mano.

Lo so da chi ci è stato, che all'ultima esposizione di Torino figurava l'aratrino dei vigneti del prof. Hugues; il quale aratrino, dopo varie prove in confronto con due aratri francesi, un tedesco ed uno americano, fu preferito da una ben composta giuria e premiato con la medaglia d'oro, cioè col premio maggiore fra i destinati a simili attrezzi.

Ed ora si domanda perchè dopo tante belle assicurazioni e tanto fondate speranze non vengono queste migliori una buona volta introdotte. Anche l'i. r. Ministero per l'agricoltura si convinse che, senza una più razionale ed economica coltivazione delle nostre terre e dei nostri campi, noi non si potrebbe più andare avanti; e perciò benignamente favoriva alla Giunta provinciale ancor nell'Aprile decorso un bene assortito parco di perfezionati e forti attrezzi rurali del sistema americano, acquistati alla fabbrica di Brescia. Mercè questi attrezzi, si deve attendere una radicale ed economica lavorazione anche per i cereali, e segnatamente per il mais che tanti sudori ruba al povero contadino nelle calde giornate, e senza o con poco vantaggio. I granoturci inoltre non possono venire a stagione opportuna zappati nè interrati, per le scarse braccia disponibili in quella stagione di affollati lavori campestri.

Mi racconta chi ha viaggiato il Belgio e viste parecchie città dell'America meridionale, di avervi veduti precisamente attrezzi di forma e misura eguali, i quali corrispondevano pienamente ai bisogni agrari di quei progrediti e fortunati paesi. Perchè dunque ci si perita tanto e non vengono eseguite le prescritte e stabilite prove aratorie, e non si formano i diversi campioni delle nuove arature coi rispettivi singoli raccolti pendenti, perchè ognuno si possa persuadere della realtà della cosa, e poi cogli esempi buoni e coi risultati ottenuti la s'impinga alla popolazione? Così non si può nè si deve più andare avanti. O si metta mano a ciò che venne deliberato unanimemente nella sessione dietale dell'82, o si cancelli la nuova e non tanto insignificante addizionale di fior. 4000 che gravita sulla nostra possidenza terriera già dall'83.

Per iniziativa del signor Capitano distrettuale di Volosca, furono digià incominciate le pratiche per l'acquisto di un fondo nelle vicinanze di Volosca, verso la graziosa Abbazia, ad uso di orto pomologico distrettuale; nella quale Abbazia venne eretto, come sa ognuno, un grandioso stabilimento di bagni e luogo di cura invernale. Vi si avrebbe il più largo e profittevole smercio di uve manglecce precoci e di frutta fresche. Capodistria poi, per l'importanza della sua grande produzione, e per quella del suo territorio e della famosa Isola e Pirano e luoghi circostanti, sarebbe luogo del pari indicatissimo per una espositura. Il quarto gruppo sarebbe formato dalle isole del Quarnero; per provvedere al quale avremmo, ritengo, già in pronto un giovane capace, che attende a questa specie di studi, nativo di quelle parti stesse; ed anche il nostro bravo Zotti potrebbe trovare un buon impiego in provincia, se non anche nella sua città

natale. — Intorno a questi centri sarebbero raggruppati gli altri distretti.

La spesa complessiva per questa esposizione del personale tecnico fermato a contratto, e guidato nel disimpegno delle sue mansioni da apposita istruzione di servizio, ammonterebbe tutto al più all'annua somma di fior. 4000. Di fronte alla grande utilità della istituzione, questa spesa che rappresenterebbe $\frac{2}{3}$ di soldo di addizionale per fiorino d'imposta diretta, sarebbe un nonnulla rimpetto ai tanti altri aggravii improduttivi, che pesano purtroppo sulla possidenza nostra, e rientrerebbe in breve moltiplicata nel bilancio attivo della economia provinciale.

— Tutto quanto si può fare in vantaggio della numerosa classe agricola per rialzarla dalla sua depressione e condurla ad un maggior grado di prosperità, tanto almeno ch'essa non soccomba sotto ai fieri colpi di tante avversità che la bersagliano, è un atto doveroso verso di essa. —

Ho trascritte le parole dell'Inclita Giunta provinciale, colle quali si espresse nella sua relazione sulla organizzazione interna della stazione enopomologica in data 16 Agosto '82.

Capodistria, Marzo '86.

Gli è con vera compiacenza, diremo anche con orgoglio che noi assistiamo a questa germinazione di produzioni letterarie, che vuoi colla pubblicazione di lavori o scientifici o letterari, o sia colla fondazione di giornali, ci attesta che nella provincia si vive della vita del pensiero, che gli animi si agitano, che si cammina al conseguimento di quelle altezze che ci pongano alla stregua delle provincie sorelle, che ci facciano degni del nostro nome.

Il qual nome è di quelli che impongono di molte obbligazioni; imperocchè, come da un lato ci designa appartenenti per consanguinità al popolo providenziale che per la religione, le scienze e le arti educò al vero, al bello e al buono le nazioni, dall'altro fa nascere spontaneo un confronto che potrebbe umiliarci, nulla essendo di più ridevole quanto, degeneri dai padri e dai fratelli, andar superbi dei loro fasti e delle loro benemerienze.

Ma ciò che sta succedendo in provincia ci conforta delle più lusinghiere speranze. E ci piace soprattutto che il ceto dei maestri non si mostri inferiore nel buon volere agli altri, essendo che da esso ci promettiamo non solo un progresso nelle individualità del personale insegnante, ma benanco una nuova intonazione nelle masse.

E quest'ultimo vantaggio andrebbe proseguito con maggiore impegno dalle autorità comunali dei nostri luoghi più grossi. Una scuola popolare è un campo troppo ristretto all'attività di un bravo maestro, il quale, perchè si deve accomodare alla portata della maggioranza, non può condurre gli ingegni più svegliati e quella meta che li abilita a coltivarsi da sè con successo nell'avvenire; per non dire che non ne avrebbe il tempo. A ciò provvederebbero le scuole cittadine. Le nostre città più popolate dovrebbero, tassandosi da sè, istituirne di maschili e di femminili, quando la spesa ne sarebbe francata non soltanto per i vantaggi morali, ma eziandio per i maggiori guadagni che una popolazione istruita sa procacciarsi di confronto all'operaio che non mette ne' suoi lavori quasi altra attività da quella infuori che proviene dalla forza muscolare.

E, nelle scuole cittadine s' impara anche il disegno; il quale per le industrie riesce di quella utilità, che non è necessario che noi qui veniamo a discorrere.

Piuttosto vogliamo rilevare l'utilità economica che ne verrebbe alle nostre fanciulle. Lasciando della maggiore abilità che acquisterebbero nei lavori donneschi, abilità che in ogni evenibile rovescio le farebbe bastanti a sè stesse per i bisogni della vita:

imparando lingue straniere e musica, sarebbero accolte maestre nelle case signorili, dove, ne siamo certi, si darebbe ad esse la preferenza su tutte le forestiere.

Comunque, i maestri continuino a coltivarsi, come noi continueremo a battere le mani tutte le volte che o in una strenna o in un giornale pedagogico ci daranno saggi dei loro progressi. Chi sa? Le scuole cittadine può essere che vengano, quando i grossi centri non sieno obbligati a contribuire per le scuole dei villaggi, quando si venga a quella, che ogni comune paghi la propria scuola.

Intanto si stia contenti a ciò che abbiamo, e si spera bene anche dei giovinetti che stanno qui agli studi. Mai forse, come ora, ci fu tanta sete di buone letture, nè tanto spaccio di libri dai nostri librai; i quali dal canto loro si danno la lodevole premura di commettere ogni novella produzione conforme vien loro suggerita da un nostro studioso, e di esporla. Questo fatto è caparra di ogni bene. Che se a tutto questo si aggiunga che fra una diecina di anni la diocesi di Parenzo, mercè questo Collegio Convitto non mai abbastanza raccomandato alla carità illuminata di tutti gl'Istrianì e dei Triestini, avrà preti a sufficienza per l'insegnamento religioso, avremo di che veramente gratularci e andar superbi.

MUTUA TRA MAESTRI

„Tutto sta nel cominciare“
Giusti, Proverbi.

Il nostro secolo, più che per nuove scoperte vivrà nella venerazione dei posteri pei sentimenti umanitari che ovunque si manifestano, per quello spirito d'associazione che s'innestò in tutte le classi della società in forza della costante aspirazione che l'uomo ha alla stabilità, alla sicurezza contro i pericoli della miseria nei giorni di malattia, di vecchiaia, d'infermità, nelle sventure inopinate, le quali da un'ora all'altra possono gettare nella desolazione famiglie intiere.

Questo benedetto spirito della riunione degli uomini in società, gran mezzo d'ordine pubblico perchè fa progredire moralmente e materialmente, perchè moltiplica le forze per un numero infinito, si è felicemente famigliarizzato, come altrove, anche nell'Istria nostra; la quale, grazie a Dio, conta ora parecchie associazioni, parecchi sodalizi. È da deplorarsi però vivamente, che tra le dette associazioni non ne sia stata ancora istituita una che presti soccorso, asciughi le lagrime dei componenti l'utilissima classe degli educatori popolari.

Ma „eppur si muove“; e tale movimento lo rileviamo con ineffabile piacere nella Strenna pedagogica istriana testè pubblicata dal bravo maestro superiore Gius. Parentin, e precisamente a pag. 79-83, in una assennata ed affettuosa appendice alla commendabile elocubrazione del maestro superiore Giov. Parovel sulle condizioni economiche dei maestri istriani e sul modo più acconcio a rialzarle; nella quale appendice il prefato maestro dimostra l'utilità e l'opportunità d'un'associazione di mutuo soccorso fra i suoi colleghi.

Chiamino pur sciocca ed inattuabile tale idea, ed esaltati coloro che la concepirono; si sbizzarriscano quanto lor garba, la guardino anche, se vogliono, di mal occhio, che noi dal canto nostro l'approviamo, la raccomandiamo caldamente, perchè la troviamo necessaria quanto l'unione nelle famiglie, utile tanto, che la vorremmo perfino obbligatoria, se con ciò non si ledesse il grande principio della libertà individuale.

Su adunque, o precettori delle scuole popolari dell'Istria, stringetevi insieme, unitevi e fondetevi in solido fraterno consorzio al santo scopo d'aiutarvi a vicenda. „Chi s'aiuta, Dio l'aiuta.“ E voi, perspicaci, operosi iniziatori dell'opera buona, gradite le nostre lodi, le quali sono sincere com'è nobile lo scopo che vi anima.

Le Società di Consumo

(dall'Indipendente)

Il signor Thomas Grimm pubblica nel „Petit Journal“ un articolo, il quale tratta la questione delle società di consumo, e noi crediamo opportuno darne una idea a' nostri lettori.

Come si forma, in pratica, una società cooperativa di consumo?

Fra i più interessati nell'argomento, figurano le località rurali.

Nelle città grandi, la cooperazione assume spesso l'importanza e la serietà d'un affare.

Si tratta di ricondurre, per quanto è possibile, la società di consumo a ciò ch'essa è in realtà: una ingegnosa e semplice combinazione di economia.

Vediamo un esempio.

Ammettiamo che una ventina di amministratori, vicini od amici, si raccolgano insieme. Essi vanno d'accordo per comperare all'ingrosso i pomi di terra, i legumi secchi, le droghe e il carbone, de' quali abbisognano. Il vantaggio ne sarà incontestabile.

Invece di pagare il prezzo di dettaglio, che è talvolta del dieci, venti, trenta per cento più alto che il prezzo all'ingrosso, essi non avranno da pagare che il prezzo all'ingrosso, aggravato soltanto delle modiche spese amministrative della loro azienda.

Ma come fare?

A fine d'operare con un calcolo di esatta previdenza, essi determinano, di comune accordo, le derrate economiche più comode a conservarsi, e che sono d'uso più generale. Essi si limitano ai legumi secchi, ai pomi di terra, al sale, allo zucchero e al carbone di legno.

Ciascuna delle aziende rappresentate indica, per quanto è possibile esattamente, la quantità delle diverse derrate che si pensa di consumare in 6 mesi.

Inoltre, si stabilisce la somma necessaria per gli acquisti all'ingrosso da pagarsi in contanti; però che il pagamento in contanti è uno de' principii assoluti di tutto questo lavoro cooperativo.

Oltre questa somma per gli acquisti all'ingrosso, è necessario un certo modo per immagazzinare e vendere agli associati le mercanzie.

Da principio, bisogna che essi sieno modesti; il lavoro cooperativo dev'essere per gli operai, gli artigiani, i contadini, una scuola d'ordine, di previdenza, di saggia economia.

L'intelligenza e le buone abitudini dell'azienda devono ispirare piena confidenza, e l'azienda deve disporre d'una sede sufficiente e conveniente.

Il marito e la moglie vendono, una o due volte per settimana, alla sera, le derrate del magazzino cooperativo agli associati, verso una piccola indennità per il fitto e una certa remunerazione per le loro cure.

È necessaria una somma per le spese d'acquisto all'ingrosso e le spese di magazzino, e l'operazione si rinnova ogni sei mesi. Questa somma (ecco un altro principio di cooperazione) è costituita dagli associati, i quali fanno tutto da sè, senza dipendere da risorse straniere.

Quindi, si forma una società per azioni, azioni di modico importo, le quali non potranno essere ritirate, ma che il titolare avrà il diritto di trasferire, e che riceveranno un interesse annuo del 5 per cento.

Un associato può possedere parecchie azioni, ma egli non ha mai che un voto solo.

L'azienda è completata da un ufficio di risparmio, dove tutti gli associati saranno invitati a depositare le loro economie, le quali saranno gratificate del cinque per cento, e, dopo il primo semestre, essi potranno deporre anche i loro profitti di cooperazione, ossia i dividendi, i profitti divisi tra gli associati.

Questo il piano fondamentale delle società di consumo.

Ora, prendiamone in disamina l'amministrazione.

Organizzata come abbiamo detto, la società nominerà un comitato di amministratori, rinnovabile o rieleggibile ad epoche determinate, di cinque o sette membri. Questo piccolo numero di cinque o sette membri è preferibile per il buono accordo e anche per la scelta di persone competenti. Del rimanente, si potrà, in caso di bisogno, aumentarne il numero.

Il comitato dirige tutto il lavoro: esso fa gli acquisti all'ingrosso, regola il prezzo di rivendita al minuto e tutte le misure d'ordine del magazzino. Esso nomina e revoca l'agente e gl'impiegati che tengono il magazzino. Quest'ultima disposizione è essenziale, a fin che l'agente non sia alla mercè degli associati e non ceda alla tentazione di fare dei crediti agli associati-compratori, fosse pure per un giorno.

L'agente o gerente deve essere salariato e trattato convenientemente, per avere una persona competente e un servizio regolare.

Ogni associato, il quale si provvede al magazzino, secondo i bisogni del momento, paga, lo abbiamo già detto, in contanti. Condizione, la quale è, a sua volta, la sicurezza del lavoro cooperativo

e il suo beneficio morale. Con questo sistema, la società salva i suoi membri da tutti gli abusi e i disordini della vendita a credito, la quale demoralizza e rovina tante famiglie operaie, e, nel tempo stesso, essa salva sè medesima da ogni rischio, operando nella perfetta sicurezza de' suoi calcoli.

Il comitato fissa il prezzo di vendita al minuto uguale al prezzo degli ordinari venditori al minuto del paese.

Ogni associato-compratore riceve dal gerente, al momento dell'acquisto, una nota, la quale indica la natura, la quantità e il prezzo pagato per la merce. Queste note, le quali diventano un mezzo di controllo delle vendite, vengono presentate alla fine del semestre al comitato e servono a stabilire la somma totale degli acquisti di ogni associato, e, di conseguenza, la sua parte nel dividendo, che è ripartito in proporzione degli acquisti.

Per fissare il dividendo, il comitato iscrive: da una parte, la somma impiegata per gli acquisti all'ingrosso, la somma necessaria a fornire l'interesse delle azioni e dei depositi, e l'importo per le spese d'amministrazione, fitto, agenti, ecc. ecc.; dall'altra il prodotto delle vendite al minuto.

La differenza costituisce il dividendo.

Ma il comitato, con saggio pensiero, destina, dietro deliberazione della società, a un fondo sociale di riserva una parte di questa somma; e questo fondo di riserva è un ausiliario di garanzia sociale e uno stromento del progresso della società.

Mercè questo fondo, la società potrà estendere più tardi l'opera sua, aumentare i suoi locali, acquistare o costruire una casa propria, come, ad esempio, a Gloucester, dove una società cooperativa, incominciata in una piccola bottega, da prima con una ventina d'associati, azionisti a 12 franchi e 50 per azione, si è ingrandita in venticinque anni sino al punto di possedere oggi tre magazzini, tre edifici, costruiti e pagati dalla società, che valgono più d'un milione di franchi.

Il dividendo distribuito tra gli associati è per essi una vera provvidenza. Essi non hanno da fare altro che versare una piccola somma per essere azionisti e pagare i loro acquisti in contanti.

Ne' paesi dotati da più tempo di questa istituzione, cioè dal 1824, e persino dal 1816, in Inghilterra e in Scozia, l'azione è di 25 a 55 franchi.

Ecco esposto tutto il sistema cooperativo.

Come si vede, esso è semplicissimo, ed ha l'immenso vantaggio, indipendentemente dalle economie che favorisce, di realizzare un grande principio democratico: la solidarietà.

Con legittimo orgoglio, essendo le glorie di Trieste glorie nostre, riportiamo l'autorevole giudizio dell'Arpa di Bologna su „L'Uomo ed il Tempo, Oratorio drammatico, parole e musica di Giuseppe Rota“ triestino, che nel campo dell'arte fa sonar alto il nome del nostro paese, legando a sè di vincoli dolci e tenaci la nostra riconoscenza.

La recensione che mi accingo a fare di questo nuovo grandioso lavoro filosofico-musicale dell'illustre maestro Giuseppe Rota da Trieste, socio della Reale Accademia Filarmonica di Bologna, avrebbe dovuto occupare il primo posto nel numero d'oggi, e se la pubblico sotto la rubrica delle ultime notizie, è perchè non voglio ritardare a dire di un lavoro, che, anche prima che sia eseguito, merita la massima attenzione degli studiosi musicisti, e perchè desidero non essere prevenuto da altri.

Questo grande Oratorio drammatico è diviso in tre parti: l'Età prisca — l'Età media — l'Età nuova. — E in queste tre epoche si compendia brevemente la vita dell'uomo, o meglio la desolante sua istoria nell'inesorabile corso del tempo; e lo scopo del lavoro ha un carattere umanitario, al quale l'autore ha fatto convergere e la lodevole poesia, e la bella musica, di cui sto esaminando la partitura.

Prima però di scendere a dettagli, noto che questo Oratorio, che ha le proporzioni di un grande spartito, è scritto per soprano, tenore, baritono, basso, cori, orchestra, banda, organo, arpe ecc., e che l'autore lo ha dedicato alla nobilissima dama Salem-D'Angeri, già celebre nell'arte del canto, la quale, se molto giovane ha lasciato le scene pel cospicuo matrimonio fatto, conserva però sempre la passione per l'arte propria, ed è per lei che il maestro Rota ha scritto la parte del soprano.

Premetto che sono già in corso trattative perchè il lavoro venga prodotto nelle primarie città d'Italia, e tutto fa ritenere, che la produzione di questo lavoro susciterà negli amatori dell'arte il più grande interesse.

Ed ora eccomi al promesso esame. — La musica della prima parte — l'Età prisca — è cupa e riesce a descrivere e a riprodurre, per quanto la mente umana lo può pensare, l'età primitiva della umana famiglia. Questa introduzione incomincia con un tremolo di contrabbassi a cui si sposa un movimento caratteristico

degli archi sulle corde basse, e su questo movimento caratteristico si innalzano le voci quasi spente del coro, interrotte da lamenti e da frasi staccate che sorgono qua e là da vari istrumenti. Qui vi è un *crescendo* di grandissimo effetto fino al punto in cui, secondo la Genesi, l'uomo fu maledetto pel primo delitto! Qui un fragoroso *accordo d'inganno* degli ottoni con rulli sospende il movimento agitato e cupo. La musica esprime un solenne terrore! I violoncelli soli, dopo breve silenzio, con frasi interrotte, gemono e riprendono a poco a poco lena fino alla ripresa del motivo principale, il quale risolve nel coro finale — *L'umanità intera*. — Questo coro è molto elaborato e melodico: le singole voci s'intrecciano, si alternano colla massima chiarezza, mentre l'orchestra riepiloga il motivo principale della introduzione, cosicché le due melodie affatto diverse l'una dall'altra si uniscono con sorpresa e formano un insieme interessantissimo. Questa è una pagina di musica, alla quale (almeno così mi sembra) non potrà mancare uno splendido successo.

La seconda parte — *l'Età media* — ha una introduzione caratteristica e molto elaborata sino all'*andantino* — *Il secol nero sparve...* — ove vi è pizzicato d'orchestra con frasi spezzate del coro, forse per indicare l'incerto cammino del secolo verso la luce; qua e là nello sviluppo di questo pezzo si riscontrano effetti che mi sembrano del tutto nuovi; per es. il pizzicato d'orchestra colle arpe è originalissimo. Caratteristico e solenne mi sembra pure il *meno mosso* — *Eppur si muove* cui segue un allegro vivo, coro ad imitazione, elaborato maestrevolmente, che si sviluppa sempre più sino al corale- preghiera — *O scendi raggio pronubo* — esclamazione che il progresso rivolge alla luce. La melodia è semplice, soave, ricca di modulazioni, ed è calcata quasi sul genere liturgico.

Segue un *andantino* — *Tergi l'amara lacrima* — assolo per basso, che spicca per l'accompagnamento d'orchestra e per alcune frasi del corno inglese, le quali si intrecciano al solenne canto di genere declamato, ove però non fanno difetto le frasi melodiche.

Viene poi un *assolo* per soprano — *Nell'abituro penetra* — melodia tutta nuova a cui è base un orchestrale oltremodo elegante con effetti vaghi di *echi* lontani, affidati alle voci e agli istrumenti. La chiusa di questo pezzo mi sembra di un effetto indiscutibile, perchè si uniscono diversi canti insieme e il pezzo si sviluppa con forma grandiosa. Senza dubbio, a mio avviso, è questo il miglior pezzo del lavoro, sia per effetto come per condotta e valore artistico.

Al pezzo per soprano tiene dietro l'*assolo* per tenore sulle parole — *Difendi tu la vergine* — nel quale vi è una continua fioritura d'orchestra che accompagna un soavissimo canto. È rimarchevole la frase col coro come pure il *morendo* della chiusa con un *tremolo* acutissimo dei violini, mentre le viole con *sordine* ricordano la melodia principale che si va estinguendo a poco a poco sino alla fine.

Segue l'*assolo* del baritono — *Rinfranca tu gli apostoli* — di genere piuttosto eroico, rimarchevole per la novità del movimento ritmico, per la condotta elaborata e per una spiccata melodia sulle corde basse degli archi la quale alla fine serve come d'accompagnamento ad altra melodia del canto formando così una combinazione classica.

Questa seconda parte si chiude con un coro a sole voci — *congiungi in saldo vincolo* — ove, dopo il primo tempo di forma grandiosa, sorge un canto in minore il quale si aggira in sole tre corde, mentre la massa vocale accompagna a guisa di istrumenti. La melodia mi sembra aspra, feroce, e, sebbene nuova, non posso invero prevedere quale strano effetto potrà produrre. In genere tutto questo pezzo, non solo nella condotta, ma anche nei singoli svolgimenti armonici, mi sembra di genere nuovo e bizzarro! L'autore ha voluto certamente ripetersi al color locale di quella epoca singolare che era il medio evo.

La terza parte — *Età nuova* — che comincia: Ma l'ora è già scoccata ha una imitazione di campane, la cui esecuzione difficilissima è affidata a sole voci di ragazzi, mentre i bassi, con note tenute, imitano il rombo lontano; questa idea è un'ardita licenza dell'autore, la quale però mi sembra che deve raggiungere tutto il desiderato effetto. — Alcuni lontani squilli di tromba interrompono le voci suddette alle parole — *S'ode l'anzanar cupo* — e poi segue in orchestra un *agitato* dal ritmo di una marcia in tempo celere: qui la melodia è popolare, anzi popolarissima; si odono poi rulli di tamburi che si avvicinano cogli squilli delle trombe, colpi di cannone, indi voci lontane strazianti; le campane suonano a storno e l'orchestra con un *crescendo* sempre più incalzante e fragoroso descrive la lotta cruenta e il cozzar delle armi; intanto le voci sempre più si avvicinano e s'odono più strazianti in mezzo alle grida dei fanciulli e delle donne e dei lamenti dei moribondi. Il movimento generale dell'orchestra come onda precipitosa di suoni raggiunge il suo massimo sviluppo nella grandiosa frase generale — *Chi lotta . . . !*

In questo punto si scatena un vero turbine di suoni. È la descrizione imitativa della grande catastrofe dell'89 cui l'autore allude. Se non vado errato, questa pagina di musica mi sembra di un valore artistico incontestabile. Dopo la gran frase generale il movimento agitato va a poco a poco scemando ed affievolendosi; le campane rallentano i tocchi; gli squilli ed i rulli si allontanano e tutto rientra in un lugubre silenzio.

Segue una breve pausa, dopo la quale si inizia un movimento pizzicato di contrabbassi grave e ritmico che a poco a poco si risolve in una marcia funebre che originalmente comincia con una frase del clarone. Pizzicati

di contrabbassi con arpe accompagnano poi una dolce melodia d'archi con sordine, la quale va sempre più complicandosi con effetto vago, tranquillo e in un ferale. Alla ripresa del concetto principale si unisce la banda, e la toccante melodia, eseguita prima dagli archi, viene in fine eseguita con effetto poderoso da tutte le masse d'istrumenti.

Terminata la marcia riprendono le voci alle parole — *Ma come dopo furiosa procella* — e un movimento tranquillo, calmo dei violoncelli, sotto un'armonia tenuta nelle note acute dei violini e delle viole prepara e fa sentire la grande trasformazione del tempo su l'umana famiglia!

Il grandioso recitativo e canto del soprano che segue, è pieno di slancio: le frasi drammatiche di cui abbonda, sebbene irte di non lievi difficoltà, sono di tale potenza da ottenere i più salienti effetti musicali, soprattutto alla frase — *Si chiamaron fratelli!*

Chiude questa terza ed ultima parte il gran Inno di pace — *Oh santo vincolo* — eseguito da tutte le masse. Questo Inno è tessuto in forma grandiosa, larga; è ricco di modulazioni, sebbene alcune frasi del canto principale abbiano molto del popolare. Ancora qui gli effetti strumentali abbondano e servono a far risaltare con maggiore vigore il forte della stretta.

Questo è l'esame coscienzioso che ho fatto del nuovo lavoro del Rota, in primo luogo per rendere il dovuto omaggio a chi ha consacrato tutta la vita all'arte e agli studi affini, in secondo luogo per richiamare l'attenzione dei valenti cultori degli studi musicali sopra un'opera, la cui apparizione costituirà senza fallo un avvenimento artistico importantissimo.

Io sono convinto che le bellezze rilevate sulla partitura cresceranno ancora all'esecuzione, e m'auguro che le molte trattative in corso abbiano buon fine, onde i primari pubblici d'Italia possano giudicare un lavoro, a cui il rinomato maestro Rota prodigò tutto l'affetto che può avere il cuore di un vero artista.

Varia.

Dal *Curia Episcopalis* di Trieste (Febbraio '86) traduciamo alla lettera quanto segue:

„Nelle funzioni sacre costituenti il culto divino pubblico ogni benchè minima variazione o modificazione tanto rispetto ai libri che alle ceremonie che alla lingua viene severissimamente proibita, *inconsulto episcopo*, perchè non ista nemmeno nella facoltà di esso vescovo il cambiare senza l'autorità del sommo Pontefice la liturgia prescritta dalla S. Sede, o approvata o consacrata da un'antichissima consuetudine.“

In virtù di queste parole, come già anche senza di esse, non si può cantare dal prete la Messa in slavo, come ci si dice che avvenga a Carcauze e altrove; non si può funzionare in slavo all'esposizione del Santissimo, come si fa le domeniche a Trieste, dove, come a Carcauze, questa consuetudine, tutt'altro che antichissima, è modernissima; non si può nè comunicare, nè dar le ceneri, nè fare le funzioni della settimana santa, nè cantare i vesperi in lingua slava, come si è cominciato a fare in questi ultimi tempi sul Pinguentino e altrove. Per la qual cosa le autorità comunali, o, se non esse, singoli individui denuncino al vescovo le eventuali contravvenzioni, giacchè vogliamo lusingarci che questo Monito sia stato emanato sul serio.

Libri nuovi. Il signor Giuseppe Parentin, maestro a Cittanova, ha mantenuto la promessa, e ci regala la sua *Strenna pedagogica istriana*. Il che va inteso con un grano di sale: la regala a chi gli mandi un fiorino. Di fiorini del rimanente ne spenderemmo parecchi, se con ognuno di essi potessimo ottenere dai com provinciali un buon libro o per lo meno tale che attestasse buona volontà e intraprendenza, e ci stesse mallevadore per il futuro di altre ancora migliori produzioni. Questo del signor Parentin raccoglie degli scritti in prosa e in verso di maestri istriani, i quali, ad onta del faticoso e protratto lavoro ufficiale, trovano tempo e lena sufficienti per occuparsi nello studio, e il Parentin oltre a ciò per curare la stampa di questa sua *Strenna*, della quale gli siamo proprio riconoscenti. Continuino i nostri bravi maestri su questa via, e se anche non si sentissero di darci, come vorremmo, più frequenti saggi del loro valore letterario, quest'uno, che speriamo veder continuato per molti anni, obbligherà la nostra gratitudine, e sarà per essi palestra di una gara nobile e proficua.

L'egregio avvocato Dr. V. Pappafava ha pubblicato uno studio pregevole sulle *principali legislazioni europee sulla stampa* ed una memoria *sulla condizione civile degli stranieri*. L'elogio dovuto a quest'ultima lo troviamo nella nota presentata dal giureconsulto Alfonso Le Roy all'Accademia Reale Belga, che ci piace riportare:

Il signor Camillo Wilquet, avvocato a Mons, m'incarica di presentare alla classe una sua traduzione d'un'interessante dissertazione del Dr. Vladimiro Pappafava *Sulla condizione civile degli stranieri*. Quest'è in pari tempo un saggio storico ed uno studio giuridico; sotto questo doppio titolo noi gli faremo buona acco-

glienza. L'autore risale all'antichità per meglio far apprezzare, mediante un vivo contrasto, la mitezza e l'equità delle nostre moderne legislazioni. Lo straniero, in Grecia, è fra i cittadini come la paglia in mezzo al grano, dice Aristofane; egli può essere protetto da un ospite, ma la sua condizione non è punto migliore di quella d'un prigioniero. A Roma si è convinti dell'idea, che il diritto non ha impero fuori della società che lo stabilisce; i popoli stranieri sono adunque considerati come *fuori della legge*; più tardi soltanto si fa innanzi la nozione del diritto delle genti e combatte la ristrettezza del diritto civile. Le leggi barbare mantengono le inguaglianze, ma l'ospitalità privata ne addolcisce gli effetti. Cionondimeno lo straniero rimane esposto ad ogni sorta di vessazioni; basta ricordare il diritto d'albinaggio, il diritto di naufragio e l'adagio feudale: „l'aria rende schiavo“. Pure l'influenza del cristianesimo da una parte e dall'altra lo sviluppo dello spirito comunale prepararono una era novella; chiunque cercò un rifugio nelle città libere, acquistò con ciò tosto la libertà; all'adagio feudale ne fu contrapposto un altro: „l'aria rende libero“. È interessantissimo di seguire attraverso i tempi il progresso delle garanzie accordate successivamente agli stranieri, specialmente in Italia. Nonpertanto non è che all'epoca della rivoluzione francese che noi vediamo scomparire di mano in mano le leggi eccezionali. Il sistema della reciprocità, ancora in vigore in parecchi stati, ne è un ultimo avanzo. Il saggio del signor Pappafava, fatto con sana erudizione, meritava di essere segnalato all'Accademia; conviene essere grati al sig. Wilquet di aver pensato a farlo conoscere nel Belgio.

La *Preziosa*, nuova opera del polese Smareglia, ottenne successo brillante sulle scene del Comune trapanese. Al chiaro maestro e comprovinciale le più cordiali nostre felicitazioni.

Giorgio Edm. Pons ha pubblicato coi tipi L. Bontempo, Pola, una commedia in tre atti dal titolo *Il matrimonio d'un poeta*.

Con diciott'anni in core
Pare un sogno la morte eppur si muore.

Sciagura gravissima colpì di questi giorni la famiglia Scampicchio d'Albona. Elena, l'unica figlia del Dr. Antonio, la sorella del diletto amico nostro Vittorio, soggiacque men che quadrilustre a lunga e spietata malattia, lasciando desolatissimi tutti i suoi cari.

Se parole di umano conforto non hanno la forza di farlo, possa almeno la memoria di quell'angelo lenirne, pietosa, lo sconfinato dolore.

Cogli ultimi resoconti delle società operaie di Umago, di Visignano e di Grisignana alla mano, ci è grato constatare lo stato economico soddisfacentissimo di que' patriottici ed umanitari sodalizi. Vorremmo soltanto, che la Podestaria di Grisignana pensasse ad essere larga di aiuto alla sezione banda di quella Operaia affinché non abbia a perire per difetto di mezzi una istituzione, la quale riesce di tanto decoro al paese.

Apprendiamo con vero piacere, che il nostro confratello di Rovigno „La Scolta“ uscirà d'ora innanzi non più due, ma tre volte al mese.

CRONACA LOCALE

La sera dell'otto corrente, questo simpatico e providenziale Collegio Parentino-Polese invitava il clero e molti signori professori e cittadini e studenti ad una teatrale rappresentazione, che si produsse dalle 5 $\frac{3}{4}$ alle 9 $\frac{1}{4}$. La sala spaziosissima ne fu stipata, e fin sulla porta accalcati gli spettatori. L'orchestrina, che diremo ginnasiale, diretta da un giovinetto studente appassionato della musica, sonò applaudita negli intermezzi. Si recitava la commedia goldoniana *Arcicchino servitore di due padroni*, ridotta all'uso dall'egregio professore don Lorenzo Schiavi, il quale, già tanto benemerito della nostra gioventù studiosa, educa ora diletta queste giovani speranze della chiesa parentina alla declamazione.

E qui temiamo che gli elogi agli attori vengano presi con quel grano di sale, che induce in simili casi a farci i nove decimi di tara. Ma dove si pensi che gli elogiati non vedranno il nostro periodico, ci si potrà credere se diremo che nessuno degli intervenuti si aspettava a tanto. Il dottor Lombardi, il vecchio Pancrazio e l'oste rasentarono, proprio rasentarono la perfezione. Un vecchio che ci sedeva vicino, ci domandò seriamente, se quel Pancrazio non era un vecchio di fatto: tanto aveva naturalmente sfiaccolato e cascante il portamento e fessa la voce.

Bravi insomma, e bravissimo il professore che li ha istruiti. A piena lode del quale bisogna aggiungere che a sue spese provvide gli attori di appropriati costumi (il collegio è poverissimo, non lo dimentichino gl'Istriani) eresse del suo il palcoscenico, e durante le prove che fece fare innumeri, refizio di camangiari e leccornie i giovani attori che non sanno se più maravigliare la sua pazienza o la sua generosità.

La „Società Filarmonica“ chiuse la stagione di Carnevale con una *Soiree dansante*, ch'ebbe luogo la sera di martedì 3 corr. nella solita sala della Loggia.

Durante tutta la giornata il tempo aveva imperversato; la sera stessa era tanto burrascosa, che giustamente si avrebbe dovuto dubitare della riuscita della

fešta. In quella vece, quasi a dispetto dell' intemperie, v' intervennero presso che tutti i soci e alcuni invitati di fuori; e la serata riuscì come ormai sogliono riuscire tutte le feste di questa simpatica nostra Società.

Alle 10 ebbe principio il ballo, che si protrasse animato e brioso fino alle 5 del mattino: sette ore passate come un lampo in un' atmosfera di bellezza ed eleganza.

Per non entrare nei difficili dettagli delle singole toilettes, le classificherò tutte con una giusta parola: elegantissime. E per mia fè, arte umana non immaginò mai aiuola più bella di quella che offriva la vasta sala quando, al *moulinet des dames*, tutte convennero nel mezzo, recinte da una vaga catena di eleganti ballerini.

La sceltrezza dei ballabili, eseguiti a perfezione da una brava orchestra fatta venire da Trieste per l' occasione, contribuì non poco alla buona riuscita della festa; della quale i soci della Filarmonica serberanno un caro ricordo, e un senso di riconoscenza alla brava Direzione, che tanto bene corrisponde alla fiducia in lei riposta.

**

In teatro, la Compagnia Brunetti continuò le sue rappresentazioni fino al penultimo giorno di Carnovale, facendo discreti affari. Ultimamente però, l' esecuzione lasciava non poco a desiderare; ciò che alienò alla Compagnia le simpatie del pubblico, il quale, alla serata d' addio, mostrò, con insolita freddezza, di non essere punto spiacente che la *commedia* fosse finita.

**

L' ultima domenica e l' ultimo martedì, ci furono i soliti veglioni mascherati. Al primo scarso concorso; al secondo, abbondantissimo, tanto nei palchi che nello steccato.

Saggio di Annali Istriani.

Del secolo XIII — dall' anno 1235 e seg.

dell' Ab. Angelo Marsich.

(Cont. vedi Ni. antecedenti)

1279 — Il patriarca Raimondo riforma col consiglio de' saggi le leggi e le magistrature dell' Istria; ma è distolto dai successi dell' anno seguente.

Manzano. Anu. del Friuli v. III p. 152.

1279. — Morto il vescovo Azzone, il capitolo di Capodistria si scinde in due parti per l' elezione del successore; alcuni dei canonici eleggono don Benvenuto detto altrimenti Bono canonico Giustinopolitano e pievano di Sacile, altri eleggono il decano capitolaro don Odorico Biffi; recatisi i delegati capitolari all' accampamento di Lodi, perchè il patriarca Raimondo decidesse sulla scelta; questi elegge il dì 1 settembre quai giudici nella questione don Filippo prevosto di Santo Stefano in Aquileia, don Bernardo de Ragogna decano e don Giacomo del fu Ottonello canonico di Cividale. Discussa bene la cosa e visto che il decano non aveva ancora raggiunta l' età prescritta dai canonici, che, morto il vescovo Azzone s' era appropriato i beni della mensa vescovile, aveva impartito indulgenze, che era stato scomunicato assieme ai suoi elettori dal fu patriarca Gregorio, che si era reso spergiuro nè mai volle assoggettarsi ad alcun esame come è prescritto dal consiglio di Lione, i giudici raccomandano al patriarca la conferma del Benvenuto a vescovo di Capodistria.

I due eletti instano li 30 ottobre presso il patriarca per la decisione, il Bono personalmente ed il decano rappresentato da ser Alberigo Berlenga sostituito al canonico don Pietro detto *Placebo*, ucciso nelle parti di Ferrara, le cui carte erano cadute nelle mani del marchese d' Este. Il patriarca annuisce alla proposta, riserbandosi la decisione al quindicesimo giorno dopo il suo ritorno in Friuli.

Canonici elettori di Capodistria: don Odorico decano, don Almerico arcidiacono, don Giacomo scolastico, don Fabiano prevosto di Ruin, don Bono pievano di Sacile, don Giovanni de Villana e don Pietro Placebo.

Carli. Ant. Ital. To. V, p. 249. — Carli. Opere v. XV, p. 296 e seg. — Kandler. Cod. Dipl. Istr. — Manzano. Ann. del Friuli v. III p. 152.

1279. — Si ha notizia certa di arcidiacono in Rovigno ed indizio di condizione episcopale di questa Chiesa.

Kandler. Indicaz. p. 33.

1279. — L' Istria vuol darsi ai Veneziani; Alberto conte di Gorizia e d' Istria restituisce a questi san Lorenzo (*per breve*) e fa pace.

Kandler. Cod. Dipl. Istr. sub an. 1289, 13 ottobre, — ed Indicaz. p. 33.

1279. — Ottone vescovo di Parenzo passa a vita migliore; i parenzani ne invadono le stanze s' appropriano delle carte che li vincolavano alla decima dei fondi, le distruggono e le gittano in mare; cacciano dalla lor città il vescovo successore ed i canonici per aver proceduto contro i cittadini.

Kandler. Cod. Dipl. Istr. sub an. 1301.

1279. — Ugone Signore di Duino, capitano generale del conte di Gorizia, prende possesso del convento, della chiesa e delle terre di San Giovanni de Tuba, morto che fu in questo convento l' abate della Belinia.

Kandler. L' Istria. Ann. V p. 261.

1279. — I Veneziani vengono all' assalto di Trieste; il patriarca soccorre ed obbliga il nemico alla fuga.

Kandler. Cod. Dipl. Istr. sub an. 1289 13 ottobre; — Indicaz. p. 33 — e Bandelli. Not. Stor. di Trieste p. 38.

Sunto dei Verbali

delle sedute della Giunta provinciale dell' Istria in Parenzo.

(Continuazione della seduta 95).

Viene preso a notizia che l' i. r. Luogotenenza col decreto 26 ottobre p. p. N. 16400 ha prolungato di un altro anno il mantenimento della barriera stradale di Pogle.

Non si approva il Regolamento pei mercati d' animali da tenersi nei Comuni di Grisignana e di Sterna, perchè la tassa sulla vendita degli animali sta in opposizione al disposto del § 69 del Reg. sull' ind.

Viene accolto il ricorso di G. S. da Bogliuno contro il decreto della podestaria d. d. 15 luglio p. p. N. 811 in oggetto di liquidazione di conti comunali.

Vengono liquidati ed assegnati, alla Direzione dell' Ospitale civico di Fiume fior. 763:14 a saldo conto di cura e mantenimento ad ammalati istriani durante il III trimestre 1885;

ed alla podestaria di Pola fior. 2848:95 a pagamento di dozzine ospitalizie del III trimestre a. c.

Seduta 95. — 11 novembre 1885.

In base ai relativi atti di concorso viene nominata al vacante posto di maestra superiore di prima classe nella scuola popolare femminile di Rovigno la concorrente Maria Pletener maestra di seconda classe nella scuola medesima.

Si aderisce alla proposta dell' i. r. Consiglio scolastico provinciale, di continuare nell' istruzione del disegno nella scuola popolare maschile di Muggia mediante il docente Nicolò Carlini, e ciò fino al tempo in cui verrà istituita colà una regolare scuola industriale di perfezionamento, in massima già accordata dall' eccelso Ministero dell' istruzione e dalla Giunta provinciale.

Viene delegato il signor Pietro Dr. de Madonizza a rappresentare la Giunta provinciale nella Giunta scolastica provvisoria per l' istituzione di una scuola industriale di perfezionamento a Muggia.

Viene presa a notizia la comunicazione 30 ottobre p. p. N. 1297 dell' i. r. Consiglio scolastico provinciale, relativa alla deliberazione presa dal Consiglio stesso di dividere la scuola popolare di Draguch in due sezioni, l' una colla lingua d' insegnamento italiana, l' altra colla serbo-croata, libera ai genitori la scelta, con ciò che in ambedue sezioni la seconda lingua sia trattata come materia d' obbligo incominciando dal II corso annuale.

Viene presa a notizia la comunicazione 1 novembre a. c. N. 1045 dell' i. r. Consiglio scolastico provinciale, relativa alle disposizioni date per l' istruzione della lingua italiana nelle scuole popolari di Bescanuova e Bescavalle;

e quella del 31 ottobre p. p. N. 1248 della stessa autorità scolastica, relativa all' istituzione accordata di una scuola regolare mista d' una classe a Corte d' Isola, con lingua d' insegnamento slovena e col trattamento della lingua italiana quale materia d' obbligo dal secondo corso annuale in avanti.

Vengono accolte quarantasei istanze per frazionamento di debito d' esonero verso pagamento della quota di debito calcolata sulla base della rendita netta catastale delle particelle svincolate; — ed altre per condono d' interessi di mora.

Seduta 96 — 24 novembre 1885.

Viene delegato l' Assessore prov. Dr. de Petris a rappresentare la Giunta provinciale nella Giunta provvisoria per la istituzione di una scuola industriale di perfezionamento a Rovigno.

Viene rimesso alla podestaria di Pagnano il fabbisogno e calcolo di spesa per la costruzione della progettata strada da Trusche a Maresego per Capodistria, compilato dal dipartimento tecnico prov., coll' incarico alla podestaria di provocare la deliberazione della rappresentanza comunale sul modo e tempo di coprire l' occorrente dispendio.

Si prende atto della nomina dei membri del Comitato stradale di Pisino; e della comunicazione luogotenenziale relativa all' approvata istituzione del Comizio agrario di Dolina.

S' interessa l' i. r. Direzione di finanza a voler incaricare l' i. r. Ufficio delle imposte in Pola della riscossione dell' addizionale dell' 8% alle dirette cogli aumenti straordinari dello Stato, deliberata per l' anno 1886 dal Comitato stradale di Pola pel fondo stradale distrettuale.

Viene avanzata all' i. r. Tribunale di appello, appoggiandola, la domanda del Comune di Dobrigno pel prolungamento del termine editale, che andrebbe a scadere col 31 dicembre 1885, relativamente alla regolazione del libro fondiario.

Riferendosi alla istanza di G. M. da Sant' Ivanaz e F. S. da Gimino, viene interessata la podestaria di

Gimino a volere sollecitamente dar compimento ai lavori di costruzione della strada Sant' Ivanaz-Gimino.

Si accorda al fondo di sussidi per scolari poveri presso la scuola nautica di Lussinpiccolo la sovvenzione di fiorini 50.

Si accorda alla podestaria di Buje di poter vendere due obbligazioni del debito unificato dello Stato, per l' importo complessivo di fior. 800, intestate a nome del comune di Momiano, e d' impiegare il ricavato nella costruzione dall' edificio scolastico a Momiano.

Si aderisce alla istituzione di un Consorzio agrario colla sede a Castua, comprendente una porzione del Comune di Veprinaz e la parte montana del distretto di Volosca.

Sopra proposta delle rispettive Rappresentanze comunali si approvano le addizionali al dazio consumo ed alle imposte dirette, da attivarsi nell' anno 1886 nei Comuni di Grisignana, Dignano, Pirano, Cherso, Isola, Bescanuova, Ossevo, Rovigno, Pedena, Castelmuschio, Albona, e Valle, per far fronte alle esigenze risultanti dai singoli conti comunali di previsione.

Letto il rapporto dall' i. r. Capitanato distrettuale in Volosca, diretto all' i. r. Luogotenenza, e da questa comunicato colla nota 16 corr. N.º 17620, sulle tristi condizioni in cui versano gli abitanti del comune di Iellovizza, colpiti dal tifo addominale, vengono trasmessi fiorini 200 all' i. r. Capitanato suddetto, a titolo di sovvenzione da distribuirsi fra i più bisognosi di aiuto.

A termini del §. 61 R. C. non si permette la divisione gratuita dei beni comunali di Villanova di Buie fra quei capo-famiglia, osservandosi d' altronde che ad una eventuale divisione osta pure la mancanza del permesso da parte della competente autorità forestale.

Si riscontra, con alcune osservazioni, la nota 16 corr. N. 7701 dell' i. r. Capitanato distrettuale in Volosca, relativa alla mala amministrazione ed al disordine degli Uffici comunali in quel circondario politico.

Si approva in massima la vendita mediante l' esperimento di pubblica asta del fondo pascolativo comunale denominato Terra di Pontezza presso Valle Bandon nel comune censuario di Fasana, al prezzo non minore di fiorini 4000.

Si acconsente alla costruzione della casa progettata da V. S. da Mattuglie, ad una distanza di 5 metri dalla strada regionale Castua-Volosca presso il villaggio di Mattuglie.

Si approva in massima la vendita del fondo com. pascolivo in Cortina, di ragione del Comune di Albona.

Vengono liquidati ed assegnati: all' amministrazione dell' Ospitale civico di Trieste fiorini 70 a rifusione di sussidi pagati a puerpere istriane nel III trimestre a. c.;

alla Giunta prov. in Lubiana fior. 288 a rifusione delle spese per corrigendi istriani reclusi in quella casa di lavori forzosi nel III trimestre a. c.;

al magistrato civico di Trieste fiorini 82.32 a saldo del conto di spese di cura e mantenimento di gestanti istriane nel III trimestre a. c.;

al rever. Ordinariato vescovile di Trieste fiorini 2888.94 in estinzione di una obbligazione di esonero estratta a sorte, intestata a nome del clero di Gimino.

— G. A. MOSCHENI — TRIESTE —

— Via delle Poste N. 874. —

DEPOSITO GENERALE

PER

TRIESTE, L' ISTRIA, LA DALMAZIA

LA BOSNIA, L' ERZEGOVINA

E

REGNO D' ITALIA

DELLA

FABBRICA

REGISTRI COMMERCIALI

CON ANNESSA

TIPOGRAFIA e LITOGRAFIA

— GUTEMBERG —

— GRAZ —

presso

G. A. MOSCHENI

— TRIESTE —

Via delle Poste Num. 874 — Via della Caserma N. 966.

—

—

—

—

—

REGISTRI COMMERCIALI A PESO

per la Provincia franco di dazio.

DEPOSITO GENERALE

DELLA CARTIERA LEYKAM — JOSEFSTHAL

— VIENNA —

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

G. A. MOSCHENI TRIESTE

G. A. MOSCHENI TRIESTE